

La crisi somala



Il generale e la Folgore almeno per ora restano a Mogadiscio

L'ambasciatore Moreno incontra i vertici di Unosom

«Hanno ribadito l'esigenza dell'unitarietà del comando»

La linea di Roma non muta: la missione è umanitaria

«Loi resta al suo posto coi parà»

Gli inviati italiani «congelano» lo scontro col Palazzo di vetro

Il generale Loi e i suoi paracadutisti, almeno al momento, rimangono a Mogadiscio. L'ambasciatore Moreno è in Somalia per una difficile missione: Howe e i capi di Unosom gli hanno ribadito «l'esigenza dell'unitarietà del comando» ma hanno incassato, di nuovo, le posizioni italiane. «Siamo qui non per sparare ma per portare il dialogo e azioni umanitarie» ha detto l'inviato della Farnesina.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

La diplomazia italiana in Somalia, i quali, di prima mattina, s'erano incontrati con l'ambasciatore Usa Robert Goossens.

A sentire Maurizio Moreno, che ha fatto i salti mortali per difendere la discrezione, si sarebbe trattato di una rimpatriata tra vecchi amici. Quasi che del «caso» internazionale, che ha riempito intere pagine di giornali, qui, a Mogadiscio, addirittura non ce fosse stata traccia.

Ma le cose non sono andate, esattamente, così. I problemi, lo scontro, ci sono stati, eccome. Howe, Sheen e Bir hanno riaffermato l'esigenza dell'unitarietà e dell'omogeneità del comando: gli italiani hanno ribadito che non siamo venuti qui per sparare ma per una ragione umanitaria, di dialogo e di pace.

Quando, nel tardo pomeriggio, l'inviato della Farnesina, molto imbarazzato nel dover sostenere un confronto ravvicinato con i giornalisti, s'è presentato sotto il tendone-brifone di Italfor, ha minimizzato la vicenda-Loi, «che non esiste, sulla quale l'Onu, come sape-

te, ha fatto macchina indietro». Praticamente ha cercato di non rispondere a nessuna domanda, almeno a quelle un pochino più pepate.

«Era un incontro che rientra in un ampio giro di consultazioni», ha detto, facendoci capire che, caso mai, del profilo della missione italiana se ne discuterà tra New York, Washington e Roma. Insomma, se non abbiamo capito male ma in questo siamo confortati da autorevolissime confidenze, dal braccio di ferro se ne esce con un «congelamento» dello

status quo: Loi - che s'è permesso, poi, di fare una sola battuta: «Tirrenia di questa stagione è molto bella» - e i suoi uomini non si spostano dalla capitale somala. Il poi si vedrà, nei prossimi giorni. Ma sarà un problema di prospettiva, caso mai, che riguarderà, il dopo settembre, quando tutti i paesi che partecipano a «Continue Hope» avranno ridefinito compiti, filosofie e regole d'ingaggio. Attenzione: non è detto, tra l'altro, che siano gli italiani a dover lasciare sul terreno uomini e pie illusioni... E, nel frattempo? E' da prevedere che Italfor intensificherà i suoi contatti con Unosom, proprio per non lasciarsi prendere dalla castagne sul fuoco.

Missione difficile, anzi difficilissima, quella del dottor Moreno. Di questo gli va dato atto. «Lo dovete capire - sibilava un alto ufficiale, dopo la conferenza stampa - ogni parola, ogni virgola, in questo momento può essere strumentalizzata». E una vittima, in questo senso, pare, che questo viaggio in Somalia l'abbia già prodotta: il generale di corpo

d'armata è ripartito per Roma rabbuiato, a causa delle polemiche indotte dalle sue dichiarazioni dell'altro giorno. Stmane Moreno incontrerà di nuovo Goossens e gli altri diplomatici che ruotano attorno ad Unosom: i problemi, a parte Loi, non mancano di certo. In agenda c'è il processo di pacificazione, la rinascita di forme, sia pur minime, di democrazia nel tessuto del paese, la cooperazione, e così via. La questione somala, questo è vero, non si può circoscrivere al «caso-Loi», che, tuttavia, rappresenta la spia d'un malessere dell'azione internazionale.

E Augelli che fine ha fatto? Ovviamente non ci siamo lasciati scappare l'occasione per incalzare il diplomatico italiano. Perché non è venuto anche

lui che conosce bene i problemi? E' vero che, dietro le solite pressioni americane, è stato fatto «fuori»? Moreno ha detto di no. «Tutto normale, siamo in diversi ad occuparci della Somalia. Io stesso ho trovato parecchi interlocutori americani e non sempre gli stessi. Enrico Augelli, che in questo momento sta preparando un'iniziativa tra i fuoriusciti di questo paese, tornerà quanto prima a Mogadiscio». Ma quando ambasciatore? «Questo, davvero, non lo so». Dottor Moreno non si è trattato di colpevole negligenza, da parte del governo, d'aver lasciato solo il generale Loi e il contingente italiano durante un mese di passione e di sangue? «Questo che c'entra. I diplomatici sono richiamati certe volte in sede, certe altre volte vanno in vacanza...».



Sopra: l'ambasciatore Enrico Augelli. Sotto: truppe della forza multinazionale in azione in Somalia



All'alba i soldati americani hanno effettuato un rastrellamento a Mogadiscio senza sparare

Gli italiani dopo una trattativa con i «notabili» si apprestano ad occupare il Pastificio

I marines puntano di nuovo i fucili

Il contingente italiano ha rinunciato, per non creare inutili tensioni, ieri pomeriggio, ad occupare lo stabilimento, vero e proprio, del Pastificio, dove vive un centinaio di habgidir, postazione strategica di controllo. L'operazione è rimandata ad oggi. Il gioco dei «notabili» del quartiere. Intanto, si son fatti rivedere i marines americani in un'azione di rastrellamento. Li abbiamo seguiti. Tanta tensione ma nessuna sparatoria.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **MOGADISCIO.** All'alba i marines sono riusciti dai loro segretissimi nascondigli per un'azione di rastrellamento, alla ricerca di armi pesanti e leggere. Hanno isolato una vasta area, ai limiti dell'aeroporto, e fino al primo pomeriggio, assistiti dai «Cobra» della «Quick Reaction Force», la forza di reazione rapida, hanno condotto la loro operazione. Era dal bombardamento di lunedì scorso che i militari statunitensi non si facevano vedere in giro.

E perciò, in una zona habgidir a grande rischio, come il quarto chilometro, si temevano scontri e incidenti. Invece,

tutto è filato liscio come l'olio, o quasi. Nel senso che nessuno ha imbracciato né fatto parlare i fucili, i soldati americani sono penetrati abbastanza facilmente nelle case, le auto si sono fermate ai posti di blocco ma la tensione si è mantenuta sempre sui livelli altissimi. Scarsi, del resto, i risultati del rastrellamento: del mortale che tiene sotto costante tiro lo scalo di Mogadiscio non v'è stata traccia.

Quando, a metà mattina, siamo arrivati nell'area, l'operazione era in pieno svolgimento. «Animal Howe go your home» era il pensiero dedicato all'ammiraglio americano, che qui in Somalia rappresenta l'Onu, che campeggiava a caratteri cubitali su un muro di una casa diroccata.

Al margine di una bidonville, tra rifiluti di ogni tipo, un capitano americano ci ha consigliato una grande attenzione. E, infatti, come dal nulla, si sono materializzati decine e decine di bambini e ragazzetti, sicuramente «morian», che non erano animati, certo, dalle migliori attenzioni. «Giornalisti italiani siete bastardi» oppure «Fucking, fucking». Son volati dei sassi e la piccola folla ci ha stretto. Qualcuno, nella calca, ci ha rimosso gli occhiali: il rubare, strappandoli dagli occhi, è diventato una sorta di sport nazionale - e, per fortuna, sono stati svelti le guardie del corpo ad uscire dalle auto con i «Kalas» puntati a quel punto i «banditelli» si son dati.

Via di corsa verso «Past». Sappiamo che anche lì, c'è

una situazione di tensione. Gli italiani, infatti, non si sono accontentati di riprendere, fin da una settimana fa, il check-point perso durante i tragici fatti del due luglio. Adesso vorrebbero occupare l'edificio del pastificio vero e proprio, che con i suoi altri quattro silos rappresenta una postazione di controllo davvero notevole.

Ma il fatto è che lì, nel vecchio stabilimento abbandonato che non produce da anni né spaghetti né rigatoni, ci abitano un centinaio di persone tra famiglie di sfollati e, probabilmente, miliziani del generale Aidid.

Il comando militare italiano ha fatto presente, con la solita strategia del dialogo, che sarebbe stato opportuno per noi «prendere» quel vecchio com-

presso. E come si fa? Gli onnipresenti «notabili» e «anziani» del quartiere hanno reclamato una «sistemazione adeguata» per la gente che lì aveva trovato un rifugio. Ed erano passati giorni di trattativa delafante prima di trovare una soluzione. La quale, ieri mattina, sembrava a portata di mano. E, di fatti, subito dopo il posto di controllo di «Ferro», la dove s'inizia la strada Imperiale, era fermo un reparto della Folgore, con tanto di due carri M60, pronto, per ogni evenienza, a sovrintendere all'azione di sgombero.

In mezzo al vialeone, dappri- mo, un asino morto, ucciso, forse, da un mezzo militare ma, poco oltre, un coperto nascondeva il cadavere di un uomo, morto in una sparatoria

Si chiama Augelli la bestia nera dei burocrati Onu



TONI FONTANA

■ **ROMA.** C'è una tendenza nel mondo industrializzato e alle Nazioni Unite che punta a mettere sotto tutela i paesi che non sono in grado di esprimere un'amministrazione. L'Onu intende istituire in Somalia un'amministrazione centrale inviando a Mogadiscio duecento funzionari. Sarebbe un errore grave e fondamentalmente. La gente non capirebbe, vi sarebbero reazioni violente.

Erano i primi di maggio. L'ambasciatore Enrico Augelli, capo della missione diplomatica italiana in Somalia, appena tornato da Mogadiscio spiegava in un'intervista a *L'Unità* qual era il vero punto della discordia con le Nazioni Unite e cioè il profondo contrasto sulle prospettive della Somalia.

Non è azzardato sospettare che la requisitoria del sottosegretario dell'Onu Kofi Annan contro l'Italia e il silenzio dell'ambasciatore Augelli da quando a Mogadiscio «parlano» le armi abbiano origine proprio in questa profonda diversità di vedute.

In quei giorni, cioè alla fine di aprile, l'ammiraglio statunitense in pensione Jonathan Howe era sbarcato a Mogadiscio nelle vesti di rappresentante speciale di Boutros Ghali con un nutrito codazzo di collaboratori. Howe li aveva accuratamente reclutati tra i consiglieri del Dipartimento di Stato, gli agenti della Cia, gli ufficiali in pensione delle Forze Speciali e delle Accademie militari. Scorrendo le cronache del settimanale inglese *The Economist* si trova nel numero del primo maggio di quest'anno un'accurata descrizione della filosofia che anima la *task force* dell'ammiraglio americano.

I burocrati dell'Onu - spiega *The Economist* - hanno in mente di prendere sotto il loro controllo delle agenzie che distribuiscono gli aiuti umanitari, dal *World Food Programme* all'Unicef. E fin qui l'Onu opera, per così dire, in casa propria. Ma il settimanale illustra anche i propositi dei consiglieri legali dell'ammiraglio Howe. Questi ultimi sono persuasi della necessità di creare in Somalia un sistema giudiziario e di riorganizzare la polizia. Ma loro, cioè i consiglieri legali dell'ammiraglio Howe, temono che «la conflittualità tra i clan» impedisca ai somali di creare un sistema giudiziario in grado di operare. Se i somali non ce la fanno da soli ecco la

trovata dei consiglieri di Howe: «Portare a Mogadiscio giudici stranieri». In questo contesto duemilaottocento funzionari del Palazzo di Vetro dovrebbero giungere a Mogadiscio per creare un'amministrazione centrale sotto tutela dell'Onu. Un progetto che solleva qualche perplessità anche negli Stati Uniti. «Un anziano diplomatico americano» - spiega *The Economist* - si chiede se i somali sono pronti ad accettare un'amministrazione fiduciaria, cioè una Somalia sotto tutela dell'Onu.

Per raggiungere il loro obiettivo i «consiglieri legali» dell'ammiraglio Howe sostengono la necessità, per gli Stati Uniti, di adottare «una linea più dura» che preveda il disarmo delle fazioni, la cattura dei signori della guerra e il loro processo. Rileggendo questo articolo profetico pubblicato oltre due mesi fa dal settimanale inglese par di intrevvedere i fatti che hanno scandito *Restore Hope* in tempi recenti, e cioè gli attacchi dei Cobra e la caccia ad Aidid fino a prima considerato un interlocutore dagli strateghi americani.

Ma non è questo il pomo della discordia tra Augelli e l'ammiraglio Howe, il diplomatico speciale di Boutros Ghali al nostro giornale, ricordava che agli inizi di *Restore Hope* «c'era chi (gli americani ndr) metteva l'accento solamente sulla garanzia del trasporto degli aiuti. Altri (gli italiani ndr) puntavano su un processo più capillare cioè sulla ripresa delle attività sociali e sulla ricostruzione del paese. Su questo - disse Augelli - vi è stato un braccio di ferro tra Onu e Stati Uniti che puntavano solamente sulla sicurezza degli convogli. L'Onu invece per «ambiente sicuro» intendeva il disarmo delle fazioni. «L'Onu - disse ancora Augelli - riferendosi a quel periodo, di adottare una linea - deve estendere rapidamente la propria presenza sul territorio. Occorre ricreare la polizia e la magistratura. Vi sono giudici somali disponibili... inviarne 2800 funzionari sarebbe un errore fondamentale. La ripresa deve avvenire sulla base di un accordo tra i somali con l'Onu, o un paese anche l'Italia, che faccia da elemento catalizzatore. L'amministrazione Onu con funzionari e ministri stranieri sarebbe un elemento estraneo in Somalia. La gente non capirebbe e vi potrebbero essere reazioni violente».

Non incantano l'Africa le Nazioni Unite di Ghali

■ Chi l'avrebbe mai immaginato che un generale della Folgore italiana, Bruno Loi, con quel tanto di nobile esperienza d'armi e d'orgoglio cromosomico che dà l'esser sardi, sarebbe finito a sette anni dal Duemila in rotta di collisione con un burocrate d'alto bordo ghaanese, Kofi Annan (ghaanese da Ghana, ex Costa d'Or, Africa occidentale, primo paese africano ad acquisire l'indipendenza nel 1957)? Come Loi ha nel Dna l'asciuttezza e la lealtà dei sardi, probabilmente Annan ha nel sangue l'aristocrazia - «lanzicheneca degli Ashanti, etnia guerriera che sulla tratta atlantica degli schiavi ha fatto le sue fortune mercenarie nel buio Ottocento africano. L'incontro-scontro tra i due, metaforico s'intende, per interposta Onu, ha per lo meno del singolare, tanto più quanto il serio scossone che ha provocato verte su un argomento e un paese quanto mai

periferico rispetto al cuore occidentale del mondo: la pacificazione della Somalia.

Detto in parole povere: l'ordine di licenziamento del generale Loi, colpevole di aver disubbidito (?) agli alti comandi militari delle Nazioni Unite a Mogadiscio (essendosi permesso di trattare con l'attuale nemico numero uno della comunità internazionale, Mohamed Farah Aidid, già colpito da miserole taglia) è partito dal ben poco diplomatico Kofi Annan, sottosegretario generale per le forze di pace Onu al Palazzo di Vetro.

Dov'è lo scandalo? Cos'ha realmente estermefatto un democratico convinto, un atlantico convinto, Onu convinto e persino cristiano convinto Beniamino Andreatta, ministro degli Esteri italiano? Il fatto che nessuno - sappia - realmente quali siano le colpe di Loi poiché è assai fumoso il *decision*

making targato Nazioni Unite a Mogadiscio? Il fatto che non abbia più funzionato e perciò sia diventato colpevole e scandalo un gioco delle parti tra Italia e Usa, gioco per cui all'Italia era riservato un ruolo di mediatrice sottobanco e agli Usa quello del solito Rambo, con l'Onu relegata a classica coperta di Linus? O il fatto - infine - che il diktat di Kofi Annan, pur con le scuse formali di Boutros Ghali ad Andreatta, sia ormai ben poco negoziabile e all'Italia non sia rimasta altra onorevole soluzione che andarsene dalla Somalia?

Il nodo gordiano degli interrogativi sull'operazione *Restore Hope* diventa di giorno in giorno più inestricabile e assurdo, ma un paio di cose ce le ha già insegnate. Innanzitutto che l'intervento di questa Onu in Somalia è riuscito a creare - a Mogadiscio perlomeno - un

vuoto pneumatico, un luogo fuori dal tempo politico, locale e internazionale, in cui vige la legge di un qualsiasi brigante: Aidid. In secondo luogo sta strisciando, subdola, nel nostro animo una seria riflessione sull'Onu stessa, ma non sul tormentone ormai noto che recita: le Nazioni Unite sono in balia degli Stati Uniti, bensì sul quesito che suona così: dove ci porterà... l'«africanizzazione» dell'alta burocrazia Onu voluta fortissimamente da Boutros Ghali? Alias: se al posto del ghaanese Kofi Annan ci fosse stato, che ne so?, un britannico pursegante stile Lord Mountbatten, l'ordine di licenziamento di Loi 1) sarebbe partito? 2) sarebbe partito con clamore di stampa internazionale e relativo «stupore» di Andreatta?

Non sembra tutto ciò un ro-

QUESTA SETTIMANA SU

impresa

LEGGE FINANZIARIA

INVESTIMENTI AL TRAMONTO

- Tagli del 2-4% nelle spese correnti e del 5-6% in quelle in conto capitale
- Interviste a Siro Lombardini e Giacomo Rosini
- Cacciata dalla porta la mimimum tax rientra dalla finestra?
- Meno tasse: mezza verità o grossa menzogna?

Da martedì in edicola